

# Introduzione

FRANCO CREVATIN

Quando a suo tempo proposi agli amici la preparazione di questo volume partivo dal convincimento che la scrittura è una tecnica pervasiva che deve tale caratteristica alla necessità di produrre modelli testuali; ero inoltre convinto che la padronanza e l'uso di questi modelli contribuissero in maniera decisiva a formare nuovi specialisti, diversi da quelli legati all'oralità. Una tecnica pervasiva, che tende ad occupare tutti gli spazi sociali nei quali è utilizzabile con qualche vantaggio, ma non tutti in assoluto, perché ogni cultura stabilisce quanto si può o si deve scrivere e quanto invece non è opportuno farlo. In questo volumetto vengono discussi alcuni incontri che la scrittura ha avuto nella storia: con la produzione letteraria (G. Tedeschi), con la formulazione della legge (A. Maffi), con la fede e la propaganda religiosa (A. Magris), con la magia; un cammeo è offerto da S. Daris sullo scrivere occasionale. Il ricco contributo di Tedeschi è dedicato soprattutto al difficile tema del passaggio dall'oralità alla scrittura letteraria in Grecia, tuttavia apre contemporaneamente altre importanti prospettive, tra queste il problema dell'autore. In modi sempre diversi, la scrittura crea inevitabilmente la figura dell'autore, della sua identità culturale e dei suoi modelli testuali, del suo pubblico e dell'eventuale – peraltro frequente – committenza (v. ad es. Beecroft 2010; Berensmeyer *et al.* 2019). Modi sempre diversi, dicevo, e accanto

alla figura dell'autore si viene creando la figura, riconoscibile in molte culture, del copista come autore (Canfora 2002).

Il rapporto tra scrittura e religione (A. Magris) si iscrive in quello più generale tra scrittura e assetto socio-culturale, un rapporto variabile e multidimensionale anche all'interno della stessa società. Ricordiamo l'atteggiamento che avevano nell'India settentrionale nei confronti della scrittura i gruppi di fede brahmanica e i buddhisti nell'epoca Maurya e nelle epoche successive (IV sec. a. C. – III sec. d. C.); per quanto la questione sia complessa (v. Bronkhorst 2011), si può affermare che in un ambiente brahmanico non sarebbe stata concepibile la venerazione buddhista dei manoscritti (Berkwitz 2009) e meno che mai immagini comparabili a quelle, non infrequenti, del Buddha scolaro che apprende la scrittura<sup>1</sup>.



La scrittura in molte società avanzate incontra e diviene strumento del potere sia in generale (ad es. Eckardt 2018) sia in particolare tramite la redazione di leggi e norme. Il testo giuridico è sempre complesso per i modelli che ha, anche nella sua formulazione narrativa di raccolta di casi. La legge è sempre un prodotto intellettuale che deve andare oltre quella che è la sensibilità umana nei confronti di ciò che è giusto e ciò che non lo è ed il caso forse più chiaro è il progetto sociale brahmanico del *dharma*, la norma (Olivelle, Davis 2018). Un sistema legale non può essere più avanzato del sistema di pensiero della società che lo ha espresso per cui è (quasi) sempre possibile cogliere le connessioni tra lingua, comportamenti culturali e norme, per cui si può affermare che l'evoluzione dei sistemi giuridici segue l'evoluzione cognitiva della cultura nel suo complesso.

Le comunicazioni occasionali delle quali S. Daris offre alcuni esempi vanno viste come testimonianza di un quotidiano vissuto e come segno del livello di alfabetizzazione di una società o di alcune delle sue componenti, proprio come vanno intesi gli *ostraka* che gli operai che lavoravano alla Valle dei Re si scambiavano: *Ti ho scritto che questo non è compito di mia moglie!* (DeM 270; XX dinastia), *Com'è che ti sei dimenticato dell'incarico del quale ti ho parlato?* (DeM 10108; XVIII dinastia).

Mi sarebbe piaciuto poter approfondire il tema di quanto è estraneo alla cultura scribale o che non può esser destinato allo scritto poiché è un tema di vastissimo respiro, nel quale sono presenti di volta in volta preferenze e condizionamenti culturali. Il romano Apicio scrisse un trattato di cucina raffinata, distinta da quella volgare ed esibizionista di Trimalcione e da quella dei poveri diavoli, nelle tavolette babilonesi troviamo anche ricette gastronomiche, ma nelle migliaia di testi che l'Egitto antico ci ha lasciato il cibo è il grande assente e lo è anche a livello di immagini, pur se con qualche eccezione. È dunque probabile che la cultura dominante dell'Egitto giudicasse il tema volgare e inadatto alla comunicazione e allo stesso modo possiamo giudicare la scomparsa dei contadini, della natura e della letteratura bucolica nell'alto medioevo. Spero che questi possano essere temi per il domani.

## Bibliografia

BEECROFT A., 2010 *Authorship and cultural identity in early Greece and China: patterns of literary circulation*, Cambridge University Press.

BERENSMEYER I., BUELENS G., DEMOOR MARYSA, edd., 2019 *The Cambridge handbook of literary authorship*, Cambridge University Press.

BERKWITZ S. C. ET AL., edd., 2009 *Buddhist manuscript cultures: knowledge, ritual, and art*, Abingdon, Routledge.

BRONKHORST J., 2011 *Buddhism in the shadow of Brahmanism*, Leiden, Brill.

CANFORA L., 2002 *Il copista come autore*, Palermo, Sellerio.

ECKARDT HELLA, 2018 *Writing and power in the Roman world: literacies and material culture*, Cambridge University Press.

OLIVELLE P., DAVIS D. R. JR., edd., 2018 *Hindu law. A New History of Dharmasāstra*, Oxford University Press.